Il vertice franco-americano alla Martinica

FORD-GISCARD: SUL PETROLIO PROBABILE UN COMPROMESSO

I problemi energetici scoglio maggiore delle conversazioni - Il Presidente francese accolto nelle Antille da violente manifestazioni indipendentiste

DAL CORRISPONDENTE

PARIGI, 15 dicembre

Nel salone «Bougainville» dell'Hotel Meridien di Fort de France, capitale della Martinica, una delle perle delle Antille francesi, sono cominciati questa mattina i colloqui tra Giscard D'Estaing e il Presidente americano Ford, alla presenza dei due ministri degli Esteri, Sauvagnargues e Kissinger.

Il primo incontro è durato due ore. Il secondo avrà luogo nel pomeriggio, cioè quando sarà notte inoltrata in Europa. Il terzo ed ultimo è fissato per domani.

Giscard D'Estaing era arrivato alle Antille giovedì scorso e nei due giorni di visita ai possedimenti francesi del mare dei Caraibi s'era urtato con violente manifestazioni degli autonomisti che lo avevano costretto, venerdì sera, a rinunciare al ricevimento offerto dal municipio di Fort de France.

In questa circostanza, il sindaco della città, il socialista Aimé Cesaire, si è rivolto ai manifestanti in questi termini: «Questa casa è la casa del popolo e non posso ricevere il Presidente in privato, ma solo in pubblico. Il Presidente mi ha chiesto di informarvi che non può venire. Giscard ha paura del popolo».

Ford è arrivato ieri e nel corso del banchetto organizzato in suo onore aveva messo in evidenza i problemi che egli si attendeva di discutere col Presidente francese: petrolio in primo piano, cioè cooperazione energetica tra Stati consumatori, poi inflazione, deficit delle bilance commerciali, Medio Oriente, rapporti con l'Est e così via.

Non è un mistero per nessuno che lo scopo essenziale di questo incontro è la ricerca di un compromesso tra la posizione francese e quella americana sul problema delle forniture energetiche, cioè del petrolio. A dire il vero le due posizioni non sono inconciliabili e si sa che Giscard D'Estaing è disponibile per un compromesso ragionevole che non lo scopra eccessivamente nei confronti di una parte della sua maggioranza presidenziale, quel gruppo gollista che, a torto o a ragione, si ritiene depositario dell'indipendenza e dell'autonomia politica e diplomatica della Francia.

La Francia ha rifiutato di entrare — solo paese della Comunità europea — nella agenzia internazionale per la energia organizzata da Kissinger allo scopo di mantenere sotto controllo le iniziative europee nei confronti dei Paesi produttori di petrolio. Per la Francia si tratta di evitare che l'Occidente formi un blocco che potrebbe apparire come una entità minacciosa agli occhi dei Paesi arabi. Di qui la proposta di Giscard D'Estaing di organizzare entro breve tempo una conferenza tripartita tra Paesi consumatori, Paesi produttori e Paesi terzi non produttori di petrolio.

Gli americani, e Ford lo ha ripetuto ieri sera, respingono l'idea che l'Occidente possa andare alla trattativa con gli arabi in ordine sparso, rifiutano in sostanza la possibilità di accordi bilaterali che sfuggirebbero al loro controllo. E se non respingono la idea della conferenza tripartita, essi esigono che tale conferenza sia preceduta da un solido accordo tra i Paesi consumatori. A titolo di avvertimento il Presidente americano ha detto che «le posizioni unilaterali non servono più a risolvere i gravi problemi che stanno davanti all'Occidente», che è necessaria una profonda armonizzazione delle politiche occidentali non solo sul piano bilaterale ma soprattutto all'interno dell'alleanza atlantica «che rimane la chiave di volta della nostra politica estera».

E' troppo presto, all'ora in cui scriviamo (il primo incontro si è appena concluso) per dire se Giscard e Ford troveranno o no il compromesso che salvi le apparenze dell'autonomismo giscardiano ma nella pratica avvii la Francia ad accettare le tesi americane: e tuttavia il Presidente francese non respinge la concertazione tra Paesi consumatori purché questa concertazione non significhi un rinvio a tempo indeterminato della conferenza tripartita.

In ogni caso, l'irrigidimento che la diplomazia francese aveva manifestato appena dieci mesi fa con Pompidou e Jobert nei confronti degli Stati Uniti è una pagina oramai voltata. Giscard e Sauvagnargues sono più realisti dei loro predecessori. Tutto sta a trovare la formula che mascheri l'eventuale cedimento. Tanto più che la Francia d'oggi non può rischiare di isolarsi da un'Europa che il Cancelliere tedesco Smith sta riconducendo in braccio all'America e all'Alleanza atlantica. Tanto più che la Francia ha bisogno dell'aiuto americano per procacciarsi almeno una parte del favoloso mercato rappresentato dal rinnovo delle aeronautiche militari dell'Olanda, del Belgio, della Norvegia e della Danimarca: un mercato, per ora, di duemila miliardi di lire e capace di assicurare lavoro per dieci anni all'industria aeronautica francese.

Augusto Pancaldi

Chirac «eletto» segretario dei gollisti con un colpo di mano

DAL CORRISPONDENTE

PARIGI, 15 dicembre

Il primo ministro Jacques Chirac è da ieri mattina il segretario generale del partito gollista.

L'ascesa del delfino di Pompidou, che ancora qualche anno fa era uno sconosciuto, sembra irresistibile. Nel maggio scorso, all'epoca delle elezioni presidenziali, Chirac abbandona il candidato gollista Chaban Delmas e fa lega con Giscard. Si grida allo scandalo, al tradimento. Il partito gollista sfiora la rottura. Ma Giscard vince e Chirac, ricompensato del suo tradimento, viene nominato Primo ministro, i gollisti si allineano dietro Chirac e quindi dietro il nuovo Presidente della Repubblica. L'istinto di conservazione, il più forte istinto dei gollisti, ha ragione delle discordie interne.

Ieri Chirac ha lanciato una altra di quelle operazioni in cui è maestro. Sapendo, da molte settimane, che i gollisti ortodossi, i «baroni» (Chaban Delmas, Debré, Guichard, Couve de Murville, ecc.) insistono per dare una certa autonomia al loro partito e quindi al loro gruppo parlamentare nei confronti del governo, Chirac organizza con il segretario generale in carica una operazione senza precedenti: Sanguinetti rassegnerà le dimissioni e presenterà come candidato alla direzione Chirac.

Venerdì pomeriggio gli 84 membri del Comitato centrale del partito gollista ricevono una convocazione telegrafica per una sessione straordinaria che si terrà nel mattino del giorno successivo, e ieri mattina Sanguinetti annuncia le proprie dimissioni e un voto immediato sulla candidatura di Chirac. I *leaders* «storici» sono presi in contropiede. Chirac, fra le grida ostili dei «baroni», è eletto segretario generale per 57 voti contro 27.

A parte il fatto che tutto ciò rivela il tessuto di intrighi, di tradimenti, di basso mercato su cui vive il partito gollista, l'assenza totale di democrazia nella sua organizzazione, cosa ha voluto fare Chirac portando a termine una operazione che Chaban Delmas ha definito «una buffonata», che Couve de Murville ha paragonato al «colpo di Stato del 18 brumaio»?

Chirac ha capito che, senza l'appoggio del gruppo parlamentare gollista, ancor oggi il più forte gruppo della maggioranza governativa, egli rischiava non soltanto un «incidente» in Parlamento, ma anche la liquidazione, prima o poi, da parte del Presidente della Repubblica. Organizzando il suo complotto egli ha voluto costringere il partito gollista a seguire senza remore l'azione del suo governo anche a rischio di provocare una scissione. In secondo luogo egli ha messo con le spalle al muro i «baroni». Oggi che il capo del governo è anche il segretario generale del partito gollista i «baroni» dovranno prendersi, se lo vogliono, la responsabilità di provocare la scissione del movimento.

Nel pomeriggio, davanti al Consiglio nazionale gollista, Chaban Delmas ha denunciato violentemente l'operazione Chirac: i «baroni» resteranno nel partito fino al congresso fissato al prossimo febbraio. Questo congresso dovrà eleggere «democraticamente» un nuovo segretario generale. Se ciò non accadrà, «non vi sarà più nessuna ragione di appartenere al partito gollista».

La rottura è dunque alle porte. Il gollismo è in sfacelo. Il gollismo non sa più come sopravvivere dopo aver perduto la direzione del Paese.

In realtà, la crisi del gollismo è la crisi che dilania, nella situazione attuale, la borghesia francese: una parte di essa è per l'unità dietro Giscard d'Estaing e Chirac, per una politica di austerità senza concessione ai salariati, per un regime di intransigenza e di repressione; un'altra parte avverte la gravità dei problemi sociali derivanti da questa politica (700 mila disoccupati secondo le cifre ufficiali pubblicate due giorni fa, un milione secondo i sindacati), non dimentica l'interclassismo del gollismo tradizionale, il suo corporativismo, e cerca di differenziarsi dalla politica giscardiana per conservare la componente popolare del gollismo. Il gollismo trasformista, pompidolliano, tecnocrate, è per Chirac; il gollismo tradizionale, sociale, mistificatore, è per «i baroni» che hanno in Chaban Delmas il loro capofila. In tutto ciò si mescola poi la lotta personale: Chirac, che nel maggio scorso aveva pugnalato alle spalle Chaban Delmas, trova oggi un questo ultimo il suo avversario principale.

Intanto l'ex ministro Boulin e il deputato Ribière, più coerenti di tanti altri difensori della tradizione gollista, hanno rassegnato le dimisisoni dal partito rifiutando di accettare la «dittatura di Chirac.

a. p.

Lo ha detto Karamanlis in Parlamento

La Grecia chiuderà le basi non destinate alla difesa nazionale

ATENE, 15 dicembre

Parlando dinanzi al Parlamento — che ieri gli ha accordato la fiducia con 217 voti contro 78 e 5 assenze — il Primo ministro greco Costantino Karamanlis ha formalmente dichiarato che tutte le basi straniere non connesse «con le esigenze di difesa nazionale» della Grecia saranno chiuse. La dichiarazione è venuta in risposta ad una esplicita richiesta del *leader* dell'opposizione, Mavros, il quale aveva definito «inconcepibile» il fatto che esistano basi straniere (le sette basi americane) nella quali «perfino il ministro della Difesa si vede negato l'accesso».

Rispondendo a questi rilievi, Karamanlis ha detto testualmente: «Desidero informare il Parlamento che tutte le basi straniere sono sottoposte al controllo nazionale greco». Egli ha quindi ammesso che il personale addetto a queste basi «gode di certi privilegi, in forza di precedenti convenzioni», ma ha aggiunto che tali convenzioni sono sottoposte a riesame. «Quando diciamo riesame — ha specificato a questo punto Karamanlis — intendiamo la fine di questi privilegi e la chiusura di tutte le basi che non rispondano agli interessi di difesa nazionale della Grecia».

Come si è detto, in questa occasione Karamanlis ha affrontato per la prima volta il voto di fiducia, con un successo scontato, data la maggioranza assoluta di cui dispone in Parlamento. Tuttavia, non era esclusa la possibilità di fratture in seno al suo gruppo, dato che i monarchici della «Nuova democrazia» (come si chiama il partito del Primo ministro) rinfacciavano a Karamanlis la sua formale «neutralità» nella questione istituzionale; la «fronda» però è rientrata,

Malta diventa Repubblica

LA VALLETTA, 15 dicembre

Malta ha troncato l'ultimo legame che la univa ancora alla Gran Bretagna ed è ora una repubblica nello ambito del Commonwealth. La proclamazione della Repubblica di Malta è stata fatta venerdì sarà dal governatore generale, sir Anthony Mamo, subito dopo che il Parlamento aveva approvato un emendamento costituzionale che abolisce la monarchia ed istituisce la repubblica.

Malta era divenuta indipendente della Gran Bretagna nel 1964 e si era data allora una Costituzione che riconosceva la regina Elisabetta come sovrana dell'isola.

In Inghilterra

S'incendia ospizio: 18 morti, 21 feriti

NOTTINGHAM (Inghilterra), 15 dicembre

Un incendio scoppiato nelle prime ore di oggi ha distrutto un ospizio di Edwalton, una località presso Nottingham, provocando la morte di almeno 18 persone ricoverate fra cui 16 donne. Altre 21 persone sono rimaste ferite: 15 ricoverati, due agenti di polizia, due pompieri e due infermieri.

All'interno dell'ospizio, una costruzione prefabbricata a un piano dove le fiamme si sono propagate con estrema rapidità, erano ricoverate 49 persone di età compresa fra i 52 e i 98 anni.

L'incendio, sviluppatosi per cause non ancora accertate, ha sorpreso i ricoverati, in gran parte invalidi impossibilitati a muoversi, addormentati nei loro letti. Nonostante il rapido intervento dei soccorritori, soltanto 16 persone hanno potuto essere tratte in salvo.

Fra un «commando» di Al Fatah e la polizia di frontiera

Scontro in Alta Galilea: uccisi quattro feddayn

E' morto anche un poliziotto israeliano - Peres minaccia il Libano, mentre a Tel Aviv si sollecitano attacchi antipalestinesi, «con ogni mezzo», in ogni parte del mondo

BEIRUT, 15 dicembre

Clima sempre assai teso nel Libano e alla frontiera con Israele, in seguito al rinnovarsi delle azioni dei feddayn e delle incursioni «di rappresaglia» da parte delle truppe di Tel Aviv. Dopo l'attacco aereo di giovedì su tre campi palestinesi alla periferia della capitale libanese, il successivo bombardamento con razzi degli insediamenti israeliani di Safed e Nayroun e il cannoneggiamento da parte israeliana della cittadina libanese di Nabatiya, ieri nell'Alta Galilea si è verificato un furioso combattimento tra una unità di guerriglieri palestinesi (che secondo Tel Aviv si erano infiltrati dal Libano) e un reparto della polizia di frontiera israeliana. Il bilancio dello scontro è di quattro feddayin e un poliziotto israeliano uccisi, stando alle fonti di Tel Aviv; l'agenzia palestinese *WAFA* conferma la morte di quattro guerriglieri, ma afferma che «al nemico sono state inflitte pesanti perdite». Prima dello scontro a fuoco, i guerriglieri avrebbero fatto saltare in aria «depositi di materiale bellico».

Le autorità israeliane sostengono che indosso ai 4 guerriglieri uccisi sono stati trovati volantini firmati da Al Fatah, la maggiore organizzazione della Resistenza palestinese; lo scopo del «commando» — sempre secondo gli israeliani — sarebbe stato di «uccidere indiscriminatamente civili» nel vicino «kubbutz» in Menara, che si trova a poca distanza da Kiriat Shmona e da Shamir, già teatro nella primavera scorsa di cruenti scontri. L'affermazione della polizia israeliana, peraltro, non è suffragata alcuna prova; anzi, la stessa autorità ha dovuto ammettere che sui volantini trovati indosso ai guerriglieri si legge: «Il movimento di Al Fatah combatte perchè ebrei, musulmani e cristiani possano vivere insieme, in pace e senza discriminazione, in Palestina».

Lo scontro tra guerriglieri e polizia di frontiera ha fornito comunque ancora una volta ai dirigenti israeliani il destro per formulare pesanti minacce sia all'indirizzo del Libano che nei confronti dei dirigenti dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina. Il ministro della Difesa Shimon Peres ha prospettato al governo di Beirut «gravi conseguenze» se continuerà a permettere ai terroristi di operare dal suo territorio: in Libano, dunque, si teme una aggressione aerea o terrestre da parte israeliana, e tutti i campi e le installazioni palestinesi sono in stato di all'erta. Stamani, a Beirut e in altre città, sono suonate le sirene dell'allarme aereo. Secondo fonti palestinesi, tre aviogetti israeliani hanno sorvolato i campi profughi, ma non ci sono stati attacchi; cinque minuti dopo è suonato il cessato allarme.

Ancora più gravi di quelle di Peres sono poi le dichiarazioni dell'ex-capo dei servizi segreti di Tel Aviv, Issar Harel, il quale in una intervista radiofonica ha detto che «contro i terroristi» le incursioni aeree, i bombardamenti di artiglieria e i raids dei «commandos» non servono a molto, ed ha incitato il governo a ricorrere a «mezzi non ortodossi e non convenzionali». Secondo Harel, tali mezzi sono necessari per «colpire le basi, gli uffici e gli esponenti palestinesi in ogni parte del mondo». Non ci vuole molto per capire il significato di simili affermazioni: esse ricordano da vicino quelle pronunciate da Golda Meir nel settembre 1972, all'indomani della strage di Monaco, e che furono seguite dalla ben nota serie di spietati assassinii a danno di esponenti politici dell'OLP ed intellettuali palestinesi a Roma, Parigi, Oslo, Francoforte, Nicosia, Beirut.

NUOVE DIFFICOLTA' PER LA RHODESIA

Ian Smith torna a parlare di «integrazione» degli africani

DAL CORRISPONDENTE

LONDRA, 15 dicembre

La conferenza costituzionale che dovrà decidere sul futuro della Rhodesia rimane al centro dell'attenzione dei circoli diplomatici di Londra, anche se la parte che eventualmente l'Inghilterra sarà chiamata ad esercitarvi necessariamente è molto ridotta. Il Foreign Office riconosce che si tratta di «una questione africana» e si limita ad offrire i suoi «buoni uffici». Le varie parti interessate stanno frattanto manovrando per procurarsi la posizione di trattativa più utile al loro punto di vista.

Il capo del regime bianco Ian Smith è favorevole a convocare la conferenza al più presto possibile, preferibilmente nella stessa Rhodesia e forse sotto la presidenza di un uomo politico inglese (come il ministro degli Esteri Callaghan) o di qualche altra «personalità indipendente». I *leaders* nazionalisti africani (appena rimessi in libertà) non sono d'accordo e chiedono maggior tempo a loro disposizione. Vogliono cioè avere la possibilità di rimettersi in contatto con le popolazioni africane, di visitare le varie regioni del Paese dopo un periodo di dieci anni di detenzione, e sondare così l'opinione dei loro sostenitori. Per questo, Ndabaningi Sithole (ZANU) ha detto di non prevedere la convocazione della conferenza prima del marzo del 1975.

La fretta di Smith — il quale stasera è tornato a parlare di «integrazione» a lunga scadenza degli africani — si spiega facilmente con il fatto che la ripresa dei rapporti fra gli esponenti politici africani e i cinque milioni e mezzo di indigeni può facilmente scalzare le basi del potere di una comunità bianca di appena duecentoquarantamila abitanti con la semplice pressione di un movimento di massa favorevole alla realizzazione immediata e piena dell'indipendenza. Che il tempo non lavori per Smith lo stanno a dimostrare le cifre dell'emigrazione: ogni mese più di mille rhodesiani di stirpe europea abbandonano il Paese perchè non hanno più fiducia nel suo avvenire. Il 60 per cento dei nuovi immigrati lascia di nuovo la Rhodesia nel giro di qualche mese. Questa volatilità delle basi demografiche del regime è ciò che preoccupa maggiormente Smith. Gli osservatori londinesi pensano che, se la prospettiva della «maggioranza africana» dovesse farsi immediata, vi sarebbe un esodo di massa: cinquanta o centomila bianchi partirebbero dal Paese da un giorno all'altro.

In quel caso le speranze di sopravvivenza dell'amministrazione Smith sarebbero ridotte a zero. E' per questo che il capo della colonia bianca è tornato oggi, in una intervista con la BBC, a ribadire la sua determinazione per resistere ed ha poi respinto l'idea di un governo africano di maggioranza, ripetendo invece la tesi della «integrazione» di alcuni esponenti negri nella compagine da lui presieduta. E' questo rilancio di intransigenza che i *leaders* nazionalisti africani non possono affatto accettare alla vigilia di una conferenza costituzionale, che secondo l'accordo raggiunto la settimana scorsa a Lusaka deve svolgersi «senza precondizioni».

Il punto in contestazione sono i ruoli elettorali, perchè Smith insiste sulle qualifiche dell'istruzione e del reddito per l'ottenimento della franchigia elettorale da parte dei cittadini neri. In questo modo solo una parte minima della popolazione africana avrebbe diritto al voto.

Antonio Bronda

Dalla prima pagina

La lotta

voci più democraticamente avanzate.

Per tutto ciò è grave la particolare e dura resistenza opposta dal padronato proprio nel momento in cui i giornalisti, unitariamente, hanno proposto piattaforme che tendono a respingere il vecchio corporativismo.

I giornalisti dell'Unità non hanno alcun proprio interesse particolare da difendere in questa lotta. Come abbiamo sempre sottolineato in ogni sede, noi liberamente abbiamo scelto la strada di lavorare in questo settore per il nostro partito come gli altri compagni che svolgono la loro attività in altri campi. Per ciò che riguarda la fattura del giornale essa è il risultato di un lavoro collettivo, così come per ogni altra attività del PCI. Contemporaneamente, in quanto giornalisti comunisti siamo parte attiva del sindacato unitario. In esso abbiamo contribuito, assieme a tutte le altre forze democratiche, allo sforzo per una piattaforma unitaria, democratica e riformatrice. E' dunque ovvio che nella lotta abbiamo portato e portiamo il nostro impegno solidale, anche se sappiamo quanto sia preoccupante, soprattutto in una situazione come questa, lasciare il Paese senza informazione e senza la voce dei comunisti.

E' evidente che la situazione dell'Unità è del tutto diversa da quella degli altri giornali. Alcune di queste diversità esistono anche per gli altri organi di partito. Ma è questo un problema che va dibattuto e inteso tra tutti i lavoratori del settore e tra tutti i lavoratori in generale per arrivare a decisioni nuove e comuni. Perciò è del tutto sbagliata la dissociazione unilaterale degli organi di alcuni gruppi i quali hanno deciso di uscire e si sono, così, trovati in edicola assieme ai quotidiani del MSI e della destra estrema.

Detto questo, però, noi consideriamo che una riflessione assai seria vada compiuta sulle forme di lotta. Innanzitutto per la loro efficacia. E, a tal fine, indispensabile che i cittadini e innanzitutto i lavoratori sappiano bene i motivi di ogni lotta e innanzitutto quella dei settori più vitali ed essenziali. Se questa regola essenziale non si segue sono possibili fraintendimenti gravi e, anche, sbandamenti. In secondo luogo le forme di lotta debbono sempre, per ciascuna categoria, partire da una valutazione attenta della situazione generale del Paese e del modo di corrispondervi. Viviamo in una situazione per molti aspetti drammatica: in determinati momenti — ed è a questi che guardiamo — potrebbe divenire assai rischioso per la democrazia far mancare una informazione essenziale sui fatti.

Per noi non possono esservi equivoci. Le responsabilità sono chiare: ed esse ricadono sui gruppi monopolistici che controllano i quotidiani e sui governi, inerti o complici dinnanzi ad una situazione tanto grave. Spetta alle forze dei lavoratori opporre una lotta che abbia intorno a sè la solidarietà di tutti i cittadini. Per questo continueremo a batterci.

Svolta

la prima parte della relazione di De Martino (quella, appunto, sulla posizione verso il governo), si è invece registrata l'astensione della sinistra e dei manciniani sulla parte relativa alle «indicazioni di linea strategica». La sostanza di queste ultime consiste nella costatazione del venir meno del «vecchio centro-sinistra» cioè della coalizione quadripartita e nell'affermazione della esigenza di un nuovo rapporto fra PSI e DC nel segno del superamento della «equidistanza» democristiana fra PSI e PSDI.

De Martino, nella sua replica, ha ripreso sia il problema dei rapporti con la DC che la proposta comunista di un confronto unitario fra i due partiti operai. Sul primo aspetto ha detto che il dilemma dinanzi al quale ci si trova è se dalla crisi attuale si esce con una restaurazione oppure con un rinnovamento. E' in questo quadro che si colloca il problema dei rapporti fra socialisti e dc: le caratteristiche attuali della situazione italiana confermerebbero la validità di tale rapporto insegnando che «*se esso sin infrange si ha un arretramento generale e si accentuano i pericoli d'involuzione*». Ciò non significa — ha detto il segretario del PSI — che si possa pensare ad un ritorno in tempi brevi dei socialisti al governo: «*tutto dipende dal maggiore o minore successo della nostra azione e ai mutamenti che potranno o meno avvenire nella DC*».

Circa i rapporti coi comunisti, De Martino ha notato: «*il PCI riafferma il compromesso storico e propone una discussione franca e aperta al PSI sui temi unitari. Ciò sarà un bene se potrà svolgersi in forme pubbliche e non diplomatiche*». Da parte del PSI «*non vengono preclusioni o pregiudiziali ideologiche alla richiesta comunista di costituire una maggioranza con la DC e col Partito socialista, ma nemmeno il contrario, e cioè fare di questo una condizione per la partecipazione del PSI al governo, qualora le circostanze politiche lo consentano*».

FANFANI

Il sen. Fanfani ha concluso a Cagliari il congresso straordinario della DC regionale con un discorso di totale chiusura alle numerose istanze di rinnovamento emerse dal dibattito e totalmente elusivo rispetto ai problemi del quadro politico (da lui rinviati al consiglio nazionale della DC, convocato per il 20 dicembre) e della situazione economica. Non ha potuto tuttavia non accennare alla questione dei rapporti coi comunisti, visto che tale questione era stata posta praticamente in tutti gli interventi: ma lo ha fatto ripetendo la formuletta della «*netta contrapposizione ideale e pratica*» e richiamando in proposito i deliberati dell'ultimo congresso nazionale per i quali ha promesso «*approfondimenti e svolgimenti*».

Per il resto, il discorso fanfaniano ha riguardato la nuova teoria organizzativa attraverso la quale la segreteria dello scudo crociato pensa di riannodare le fila del rapporto tra partito e società tramite confusi strumenti di rappresentanza corporativa ed elettoralistica. Ma anche questo è servito a Fanfani per polemizzare con il congresso che si sarebbe reso responsabile di aver posto domande impertinenti ai «*reggitori, dirigenti e amministratori*», cosa questa da evitare in futuro riservando i precongressi alle «domande» e i congressi alle «risposte». In più Fanfani, dinanzi ad un'assemblea che aveva dibattuto con grande spirito critico i termini sociali e politici di una crisi profonda, ha ritenuto di dover muovere perfino il rimprovero di non aver affrontato i problemi della moralità e della formazione religiosa. E dinanzi alle corali critiche al modo come il partito è stato condotto alle sconfitte del 12 maggio e del 16 giugno, ha pensato di riservare a se stesso l'elogio di aver portato la DC alle soglie di «*una nuova vita e di nuove fonti di ispirazione*».

SINDACATI E GOVERNO

Concludendo il congresso regionale della CGIL in Campania, il segretario confederale Scheda ha detto che il sindacato ha posto, per l'immediato e nella prospettiva di un diverso indirizzo di politica economica, le richieste di un recupero salariale per compensare in parte la perdita di potere di acquisto falcidiato dall'inflazione. Ma ha anche posto contemporaneamente, la esigenza di una rivalutazione delle pensioni, di misure per il contenimento del costo della vita. Ha richiesto ancora l'esenzione dagli aumenti delle tariffe elettriche e dei trasporti per le categorie meno abbienti, l'attuazione di opere pubbliche ed investimenti produttivi per creare nuovi posti di lavoro.

Sono proposte ragionevoli e realizzabili — ha aggiunto Scheda — dalle quali si capisce che il sindacato non pretende tutto e subito. Tuttavia il governo Moro ha dato già risposet inaccettabili, con un programma che chiede sacrifici solo ai lavoratori. Il governo ha posto il 16% come limite massimo di incremento del monte salari. Ogni spesa ulteriore sarebbe incompatibile col risanamento. Il sindacato ha respinto questa impostazione «globale» del problema delle incompatibilità, come ha respinto la politica dei «due tempi» tramite la quale oggi si spreme la povera gente rinviando ogni discorso sugli investimenti, il che significa rinviare i problemi dell'occupazione e del Mezzogiorno e, in definitiva, di una nuova politica economica. Ciò significa che ricade sul governo la responsabilità per inevitabili dure lotte.

Reggio C.

presentanti del PCI (la delegazione comunista è guidata dal compagno Franco Ambrogio, Tommaso Rossi e Mauro Galleni, del PSI (la cui delegazione è guidata dal vice segretario Mosca), dalla Federazione unitaria CGIL, CISL, UIL, di tutti i Consigli regionali italiani, di molte Giunte regionali, di moltissimi Comuni. Il governo si è limitato a mandare un sottosegretario, il dc Scardaccione. Messaggi di adesione sono stati inviati dal compagno Luigi Longo presidente del PCI, dall'ANPI, dall'ex ministro Taviani (il quale ha detto che il sentimento antifascista oggi più che mai deve animare la nazione), dall'on. Zaccagnini, dal ministro Gui, dai sindaci di Trieste, Milano, Torino, Napoli, Sesto S. Giovanni, delle città martiri della Resistenza Alba e Boves, dai giovani dc riuniti a Brescia per un convegno sull'antifascismo, dall'UDI.

Il compagno Luigi Longo, nel suo messaggio, ha sottolineato tra l'altro che «proprio le Regioni che della nuova realtà dello Stato democratico antifascista sono una delle principali espressioni hanno un compito di primo piano non solo nell'azione di oggi per combattere e rendere inoffensivi i nemici della democrazia, ma anche e soprattutto, nell'opera volta a distruggere le radici stesse del fascismo, promuovendo e attuando una politica di progresso e di rinnovamento economico, sociale e civile che chiami alla partecipazione tutte le componenti democratiche della realtà regionale».

Le relazioni svolte dal presidente calabese Valentini e dal vice presidente piemontese Sanlorenzo sono servite a meglio delineare, allo stato attuale delle indagini sulle trame eversive, la portata ed il significato politico dell'inchiesta di massa delle Regioni. Non si tratta di sostituire, è stato detto, le Regioni agli organi di governo, di polizia, di magistratura; bensì di ribadire il ruolo politico delle Regioni nell'accertamento della verità e delle responsabilità sugli atti criminosi della trama nera dal '69 ad oggi e di far svolgere loro la necessaria funzione di pressione democratica, indispensabile perchè tutti i passi avanti compiuti finora in questa direzione non si arrestino, le parole dette non siano rimangiate, gli impegni assunti non siano elusi.

Anche negli ultimi mesi del '74 — ha ricordato nella sua relazione il vice presidente piemontese — malgrado non siano mancate le novità nell'azione di governo, nell'azione delle forze di polizia e in quella della magistratura, non si può dire che vi sia stata una sosta e nemmeno una inversione di tendenza nell'entità dei fenomeni che hanno caratterizzato la strategia della tensione, nè che siano state definitivamente sconfitte le intenzioni di coloro che intendono intralciare il cammino della verità. Per questo, l'inchiesta di massa delle Regioni dovrà anche contribuire a creare quel clima di solidarietà, di sostegno, di consenso democratico, di cui tanti funzionari e magistrati onesti e coraggiosi hanno bisogno per andare fino in fondo nella ricerca della verità.

Toni analoghi ha avuto il discorso del vice presidente della Camera on. Arrigo Boldrini che prima dell'apertura della conferenza, sempre nel parco Pentimele, ha inaugurato, davanti ad una grande folla attenta ed interessata, la mostra dell'antifascismo, della deportazione e della Resistenza.

Diverse inchieste sono in corso, egli ha detto, ma purtroppo a cinque anni da piazza Fontana, non conosciamo ancora fino in fondo la verità sugli esecutori e i mandati di quella strage, così come non li conosciamo per la strage di Brescia, per l'attentato di Bologna, per tanti crimini. La gente è stanca di battaglie procedurali, vuole ed esige la verità, chiede che gli organi dello Stato compiano sino in fondo il loro dovere.

Con l'inaugurazione della mostra e con i lavori della conferenza sull'antifascismo, si sono praticamente aperte le celebrazioni nel Mezzogiorno del trentennale della Resistenza.

L'on. Carla Capponi e 4 studenti trattenuti per alcune ore nell'ambasciata dell'Iran

ROMA, 15 dicembre

La compagna on. Carla Capponi e quattro studenti iraniani sono stati trattenuti arbitrariamente per alcune ore dall'ambasciata dell'Iran presso la quale si erano recati per consegnare una petizione in favore dei prigionieri politici rinchiusi nelle carceri dello Scià.

Il grave episodio, del quale è stata informata la presidenza della Camera, è avvenuto venerdì scorso. La compagna Capponi, la quale è membro della Commissione giustizia della Camera, si era recata con i quattro studenti, verso le 10,30, all'ambasciata dell'Iran, in via Nomentana, per consegnare un documento — redatto dal Comitato italiano di solidarietà — nel quale si chiedeva che una commissione di giuristi e medici potesse visitare i prigionieri politici iranian.

Trovati i cancelli dell'ambasciata aperti, la compagna Capponi e i quattro studenti sono entrati nel cortile dove sono rimasti inutilmente in attesa di essere ricevuti da qualcuno dei funzionari.

Nel frattempo sono sopraggiunti un centinaio di studenti iraniani residenti a Roma i quali, con il volto coperto per non essere identificati dal personale dell'ambasciata, si sono seduti nel cortile dello edificio innalzando cartelli nei quali si chiedeva la fine delle torture e la libertà per gli oppositori del regime dello Scià. A questo punto i funzionari iraniani hanno fatto chiudere i cancelli della sede diplomatica. Dopo un'ora — nel frattempo erano giunti alcuni agenti e il commissario di zona — i cento studenti sono stati fatti uscire. L'on. Carla Capponi e gli altri quattro giovani, invece, sono stati trattenuti nel cortile ancora due ore, senza essere ricevuti da nessun funzionario. Inoltre è stato loro impedito di uscire.

Soltanto alle 13,45 il deputato comunista e i quattro iraniani hanno potuto lasciare l'ambasciata. L'on. Carla Capponi è stata poi ricevuta dal questore, dottor Testa, al quale ha consegnato una dichiarazione nella quale ha esposto il grave episodio.

Enrica e Carlo Smuraglia, Francesca e Luca Tosi, ricordano

GIUSEPPE PINELLI

e sono vicini a Licia Pinelli ed ai suoi nella lunga attesa e nella immutata speranza di giustizia.

Milano, 16 dicembre 1974.

Con strazio la moglie Teresina annuncia la tragica dolorissima perdita del marito

Rag. MARIO LUPI

affidandone il caro ricordo all'affetto di quanti gli sono stati amici, gli hanno voluto bene e di quanti lo hanno conosciuto. Uniti nella stessa sofferenza sono i familiari e i nipoti.

La data dei funerali verrà comunicata in seguito.

Milano, 16 dicembre 1974.

Il Comitato regionale lombardo della Lega delle Cooperative e Mutue, la Federcoop di Milano, le Associazioni di settore, i servizi tecnici e amministrativi, dirigenti e funzionari tutti del Movimento cooperativo annunciano con grande dolore la tragica scomparsa del caro compagno ed amico

Rag. MARIO LUPI

che come dirigente per più di vent'anni lavorò con impareggiabile tenacia e capacità per lo sviluppo della cooperazione.

Milano, 15 dicembre 17974.

I dipendenti della COOP Servizi partecipano commossi al lutto della famiglia e del Movimento cooperativo per la scomparsa del caro

Rag. MARIO LUPI

che ebbero al fianco come dirigente e collaboratore di inestimabile umanità e capacità.

Milano, 16 dicembre 1974.

E' mancato

GUIDO ARDIZZI

Lo annunciano i suoi cari. I funerali in forma civile, oggi lunedì, alle ore 16, da via Bagnasco 12. La presente è partecipazione e ringraziamento.

Torino, 16 dicembre 1974.

L'ANPPIA di Torino annuncia con dolore la repentina scomparsa del suo segretario amministrativo, compagno

GUIDO ARDIZZI

iscritto alla Gioventù comunista ed al PCI dalla fondazione, per due volte condannato dal tribunale speciale fascista a otto anni e mezzo di carcere, vigilato speciale e sottoposto a diffide ed arresti continui, esempio di perseverante attaccamento agli ideali di una società migliore.

Torino, 16 dicembre 1974.

Le segreterie delle sezioni del PCI di Borgo San Paolo si associano al dolore della famiglia Ardizzi per la scomparsa del caro compagno

GUIDO

Torino, 16 dicembre 1974.

STUDIO 2 A
Milano - Via A. Costa 2 (P. Loreto)
Telefono 2822826 — 2896274

Interpellateci per
ACQUISTI
Vendite
AFFITTANZE
Amministrazioni
IMMOBILI
Progettazioni
CONSULENZE
Assicurazioni
FINANZIAMENTI

Comune di Riccione

PROVINCIA DI FORLI'

Con avviso del 25 novembre 1974 sono stati banditi i pubblici concorsi per titoli ed esami per il conferimento dei seguenti posti:

1 POSTO DI MAESTRO DI MUSICA - carriera di concetto par. 186 - titolo di studio richiesto: diploma di strumentazione e composizione per banda;

1 POSTO DI DATTILOGRAFO carriera esecutiva - par. 150 titolo di studio richiesto: diploma di scuola media inferiore.

Le domande, una per ogni concorso cui il candidato intende partecipare, in carta legale da L. 700 dovranno pervenire alla Segreteria Generale, Ufficio Personale, entro il **31 gennaio 1975**, pena la esclusione dal Concorso.

Per la copia integrale del bando di concorso relativo ad ogni posto e per informazioni, rivolgersi alla Segreteria Generale del Comune.

Riccione, 9 dicembre 1974.

IL SINDACO
Biagio Cenni

Aldo Tortorella
Direttore
Luca Pavolini
Condirettore
Gioacchino Marzullo
Direttore responsabile

Editrice S.p.A. «l'Unità»

Tipografia T.E.MI.
Viale Fulvio Testi, 75
20100 Milano

Iscrizione al n. 2550 del Registro del Tribunale di Milano

Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Milano numero 3599 del 4-1-1955

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, viale F. Testi, 75 - CAP 20100 - Telefoni 6.420.851-2-3-4-5 - Roma, via dei Taurini, 19 - CAP 00185 - Tel. 4.95.03.51-2-3-4-5 - 4.95.12.51-2-3-4-5
ABBONAMENTO A SEI NUMERI: ITALIA anno L. 40.000, semestre 21.000, trimestre 11.000 - ESTERO anno L. 59.000,